

# PENSIERO artigiano

## LA TECNOLOGIA CHE MOLTIPLICA IL VALORE DELLE MANI CHE SANNO FARE

Una figura nuova che interagisce  
con il mondo dell'innovazione  
e sta al centro di filiere complesse

DI STEFANO MICELLI

**M**icapita di portare delegazioni straniere in visita presso le imprese leader del made in Italy. Durante una visita a un'azienda storica di rivestimenti per la casa ho scoperto persone indaffarate nel comporre intarsi su commessa. Mani abili replicano con pietre diverse i disegni che il cliente finale ha richiesto per la sua abitazione. «In questi anni - ha spiegato la responsabile della comunicazione della società - tutti nel mondo hanno comprato macchine made in Italy per la produzione delle piastrelle. Tutti hanno macchinari simili a quelli che utilizzano i nostri produttori. Dobbiamo scommettere sulla personalizzazione del prodotto, sul lato artistico originale».

La storia è simile a quella di tante aziende italiane che, per reggere la competizione internazionale, hanno dovuto riappropriarsi di saperi artigianali che il mondo continua a riconoscere come un segno distintivo del made in Italy. Se consideriamo le celebri quattro A dell'export italiano (abbigliamento, arredo-casa, agroalimentare, automazione-meccanica), i dati dell'ultimo decennio parlano di pesi relativi in grande cambiamento. Secondo **Fondazione Edison**, dal 2001 a oggi, il surplus commerciale dei primi tre settori è leggermente calato; il contributo alla bilancia commerciale del nostro paese del settore della meccanica è cresciuto da 50 a 80 miliardi di euro. Insomma, continuiamo a vendere scarpe, abiti di qualità, mobili e complementi d'arredo, ma buona parte del nostro export è rappresentato da quei macchinari

che presto o tardi saranno utilizzati per produrre prodotti simili ai nostri. Di qui la necessità di innovare in campo tecnologico e di ripensare il lavoro artigianale se vogliamo continuare a proporre il made in Italy tradizionale a mercati sempre più esigenti.

Competere tornando all'antico? Solo in parte. La qualità del nuovo artigiano, sia che lavori all'interno delle imprese o che costituisca un soggetto autonomo, è diversa da quella di vent'anni fa. Le differenze sono due: la prima è legata all'uso delle nuove tecnologie. Il nuovo artigiano sfrutta per quanto possibile le potenzialità del computer: oggi, la modellista che prende i punti a un vestito per signora punta lo spillo e modifica le misure del cartamodello al Cad. Tradizione e uso delle tecnologie convivono in modo virtuoso.

Altra differenza: la capacità di trovare un ruolo nelle filiere industriali. Il nuovo artigiano è il prototipista delle aziende calzaturiere che poi assegnano commesse produttive agli stabilimenti dell'Est Europa. È il fornitore di componenti meccaniche che vanno a finire nelle motociclette da corsa. È il produttore di campionari che dovranno convincere i buyer di reti distributive internazionali. I nuovi artigiani, insomma, devono sapersi inserire in reti produttive articolate; devono saper interagire con mondi complessi: quello dell'innovazione tecnologica, certo, ma anche quello della moda e della cultura.

Nel nostro paese, il volto nuovo dell'artigianato è ancora poco noto. Un censimento dei mestieri artigiani vecchi e nuovi l'ha fatto di recente la Fondazione Cologni con un volume che prende in considerazione l'artigianato artistico vecchio e nuo-

vo («Mestieri d'arte e Made in Italy»), a cura di Paolo Colombo, **Marsilio** Editori). Nella lista ci sono liutai e tessitori, certo, ma anche i mestieri dello spettacolo, la meccanica più sofisticata, i designer. Il merito del volume è quello di proporre una figura di artigiano tutt'altro che ripiegata su se stessa; al contrario «l'uomo artigiano», come lo propone anche Richard Sennett nel suo libro appena pubblicato con lo stesso titolo, è colui che ricerca il lavoro ben fatto, che dà un senso al suo lavoro e alla sua opera. È proprio questo "senso" che dà valore al made in Italy che esportiamo in tutto il mondo.

La riscoperta dell'artigianato e del lavoro manuale non è senza implicazioni. Per anni abbiamo discusso di «analisti simbolici» come dei nuovi lavoratori della conoscenza: ingegneri, architetti, giornalisti, analisti di Borsa sono stati considerati il vertice della piramide delle professionalità post-industriali. Oggi riscopriamo il rapporto con il mondo reale, il dialogo con la materia. Nessuna contrapposizione ideologica, per carità. Il nuovo artigiano non si oppone alla logica delle economie di scala: in molti casi costituisce, piuttosto, un anello essenziale della competitività di filiere produttive complesse. Riconoscere il ruolo e l'importanza è un passo per mettere a fuoco le nuove qualità del made in Italy.